

L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro... anche sul lavoro sociale

Riflessioni e scelte per il futuro delle professioni sociali

Il lavoro sociale è “pubblico”. Gli interventi nel sociale non sono mai da considerare individuali, ma si pongono in un’ottica di partecipazione, condivisione, confronto democratico. È un lavoro costruito intorno a servizi integrati, inseriti nel territorio, e non una semplice somma di figure professionali.

Lavorare nel sociale richiede la capacità di *entrare e stare* in relazione con le persone, con i gruppi e con le comunità. Nel lavoro sociale la relazione è spesso chiamata *d’aiuto* ma è anche certamente relazione *di scambio*. Il lavoro sociale richiede di essere consapevoli di se stessi, di non proiettarsi e non confondersi con l’altro. Richiede di essere capaci di assumere e mantenere nel tempo compiti di cura e di promozione.

È propria dell’operatore sociale la capacità di un ascolto competente, il saper accogliere e sostenere i limiti e la non autosufficienza dell’altro, saper usare strumenti e tecniche ma senza imporli dall’alto e non in maniera separata dal senso complessivo attribuito ai percorsi di crescita e di emancipazione nei quali è impegnato. *Conoscenze e competenze* tecniche sono coniugate con *capacità e sensibilità* da costruire progressivamente attraverso una solida esperienza e una costante disponibilità a mettersi in discussione.

La qualità del lavoro sociale dipende dal singolo operatore ma anche dalla cultura dell’organizzazione cui appartiene. La dimensione organizzativa è importante per garantire l’efficacia e la correttezza dell’intervento, nei confronti dell’utente, della committenza e della comunità locale.

Operare nel sociale significa cogliere le ingiustizie sociali che rendono le condizioni di vita più difficili per tutti e insopportabili per le persone con cui lavoriamo. Significa rendere visibili le contraddizioni sociali e la loro complessità, cercando di coinvolgere istituzioni e opinione pubblica, facendo opera di informazione, di sensibilizzazione e di pressione politica.

Oggi le attuali condizioni sociali rendono forse un po’ più simili operatori e utenti. Viviamo in un contesto che si rivela critico per tutti: ci troviamo infatti tutti più esposti al rischio sociale, a rapidi processi di impoverimento, alla precarietà lavorativa, a una diffusa sofferenza psichica, alla rarefazione delle reti relazionali. L’attuale situazione politica ed economica disinveste sul welfare. Stiamo assistendo a una marginalizzazione del lavoro sociale. Stiamo vivendo una stagione di vulnerabilità dell’operatore sociale: siamo anche noi una “categoria debole”, o meglio, indebolita.

Nel nostro Paese - ancora privo di una definizione delle cosiddette “professioni sociali” e dei percorsi formativi che le caratterizzano - all’operatore è oggi richiesto un notevole lavoro di professionalizzazione e di riflessione su di sé, gli altri, i contesti in cui agisce, senza che a questo enorme sforzo siano riconosciute adeguate garanzie normative ed economiche. In questo inizio di nuovo millennio ci si aspettava una grande trasformazione nel campo del lavoro sociale. Una buona fase legislativa nazionale può dirsi compiuta; adesso, per dare la giusta dignità al lavoro sociale, occorre il protagonismo insostituibile degli “addetti ai lavori”. Per voltare pagina, il futuro delle professioni sociali abbisogna di una presenza più diffusa e significativa di tutti e di tutte coloro che si occupano di lavoro sociale.

Avviamo la riflessione comune proponendo il documento elaborato dai vari operatori del Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza (CNCA), *Sul lavoro sociale*, www.grusol.it/informazioni/19-12-08.PDF.

Giacomo Panizza
Presidente Cnca Calabria

Piero Fantozzi
Direttore Dipartimento Sociologia e Scienza Politica

Richiesta l’adesione a:

Ordine Professionale Assistenti Sociali della Calabria
Associazione Nazionale Educatori Professionali
Ordine Nazionale Psicologi